

NUOVA

ANTOLOGIA



MILITARE

RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4
2023

Fascicolo 13. Febbraio 2023

Storia Militare Medievale

a cura di

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 978-88-9295-652-0

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4
2023

Fascicolo 13. Febbraio 2023
Storia Militare Medievale

a cura di

MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare



Romain des Ursines, Testiera equestre del Delfino di Francia, futuro Enrico II
Circa 1490-1500. Decorata 1539. Metropolitan Museum's collection (acc. no. 04.3.253)
Public Domain

Manuele I Comneno e la “crociata”: uno strumento di egemonia imperiale?

di CARLO VENTURI

ABSTRACT. Historiography has often read in battle of Miriocephalus (1176), in which the Seljuks of Rûm severely defeated the Byzantine army, a sort of “Byzantine crusade”. The analysis of the surviving documentation would seem to reveal how it was Manuel I Comnenus who presented the battle in this way. In particular, a valuable source in this regard is the letter of Alexander III of 1176, addressed to France, which contains an account of the actions taken against the Turks by the emperor, followed by the incitement to carry the cross and march to the East in support of the advance of the *basileus*. The author’s purpose is to understand the reasons why Manuel I presented his expedition to the West in that way, highlighting the red threads of his politics and his attempt to restore Byzantine imperial power over the ecumene.

KEYWORDS. MANUEL I COMNENUS, MIRIOCEPHALUS, BYZANTINE CRUSADE, ECUMENE, BIZANTINE IMPERIALISM

I Una “crociata bizantina”?

Nell’estate del 1176, Manuele I Comneno si mise alla guida della più grande spedizione che avesse mai allestito¹. L’obiettivo della campagna era Iconio, capitale dei turchi selgiuchidi di Rûm. La spedizione

* Il presente articolo è frutto della rielaborazione della mia tesi di laurea, dal titolo “*Manuele I Comneno e la crociata: uno strumento di egemonia imperiale*” discussa il 21/01/2021 presso Sapienza Università di Roma

1 Secondo Paul Magdalino, la campagna di Miriocefalo fu la più ambiziosa mai allestita da un singolo sovrano cristiano in tutto il XII secolo, V. Paul MAGDALINO, *The Empire of Manuel I Komnenos 1143-1180*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993, p. 98. John W. Birkenmeier stima che l’esercito bizantino in quest’occasione contasse tra le trentamila e le quarantamila unità, basando questo calcolo sul numero di carriaggi che accompagnarono l’esercito, che Giovanni Cinnamo ci racconta essere più di tremila. V. John W. BIRKENMEIER, *The Development of the Komnenian Army: 1081-1180*, Leiden-Boston-Köln, Brill Academic Publishers, 2002, p.180 e Ioannes KINNAMOS, *Deeds of John and Manuel Comnenus*, trad. Charles M. Brand, New York, Columbia University Press, 1976, p. 224.

si concluse prematuramente con la battaglia di Miriocefalo, che – come noto – si risolse in una disfatta per i bizantini. La battaglia prende il nome dalla fortezza abbandonata di *Myriokephalon*, a circa quaranta chilometri di distanza da Iconio, nelle cui vicinanze si trovano le gole di Tzivritze, luogo in cui si svolse lo scontro². L'intera campagna aveva lo scopo di riaprire la riconquista bizantina dell'Asia Minore, regione in cui gli interventi di Manuele I, a differenza dei suoi predecessori, erano stati piuttosto limitati, da un punto di vista bellico. Ma, dopo gli insuccessi che la sua politica riscontrò sia nell'Occidente latino, sia nei confronti del sultano di Rûm Kılıç Arslan II, il *basileus* decise di concentrare tutti i suoi sforzi verso l'interno dell'Anatolia, in modo da ristabilire il dominio bizantino in una zona che, in passato, era stata il fulcro dell'intero sistema imperiale. La battaglia di Miriocefalo è stata spesso considerata come uno dei più grandi disastri della storia bizantina. Molti studiosi la pongono al principio della decadenza dell'impero bizantino, che sfocerà nella presa di Costantinopoli nel 1204 da parte dei crociati: l'organizzazione della spedizione gravò pesantemente sulle casse imperiali, e le ingentissime perdite non permisero all'apparato militare bizantino di riprendersi³. In realtà, la sconfitta, per quanto grave e umiliante, non stabilì la fine della potenza bizantina, che si era venuta a creare sotto i tre Comneni. Certamente, spense ogni speranza di riconquista dell'Asia Minore in tempi brevi, e rappresentò per il *basileus* un grande colpo al suo prestigio. La storiografia spesso ha visto in questi eventi un tentativo bizantino di intraprendere una “crociata”.

Sono numerosi gli storici che hanno parlato della spedizione di Miriocefalo come d'una “crociata bizantina”. È il caso di Paul Magdalino, che, nella sua monografia dedicata al *basileus*, intitola significativamente il capitolo relativo alla

2 Per la narrazione degli eventi della battaglia V. Niceta CONIATA, *Grandezza e Catastrofe di Bisanzio*, vol. 1, a cura di Anna PONTANI, Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, 2017, pp. 373-393.

3 V. Ferdinand CHALANDON, *Jean II Comnène, 1118-1143, et Manuel I Comnène, 1143-1180*, Paris, Alphonse Picard et Fils, 1912, p. 513; Steven RUNCIMAN, *A History of the Crusades. Volume II. The Kingdom of Jerusalem and the Frankish East: 1100-1187*, Cambridge, Cambridge University Press, 1952, pp. 413-414; Georgij A. OSTROGORSKIJ, *Storia dell'impero bizantino*, Torino, Einaudi, 1968, p. 354. Per Paolo Lamma il disastro fu grave, ma non ebbe conseguenze così catastrofiche, V. Paolo LAMMA, *Comneni e Stauffer: Ricerche sui rapporti fra Bisanzio e Occidente nel secolo XII*, 2 voll., Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1953-55, p. 279.



Miniatura rappresentante Manuele I Comneno, 1166, Roma, Biblioteca apostolica vaticana.

spedizione che culminò nel disastro di Miriocefalo «*The Byzantine Crusade of 1175-76*», ponendo l'accento su come la spedizione si possa considerare a tutti gli effetti una "crociata"⁴. I primi accenni in questo senso si hanno già nell'opera di Ferdinand Chalandon, lavoro seminale per quanto riguarda la dinastia dei Comneni, ripreso anche da Steven Runciman⁵. Entrambi partono, nella loro analisi, da una lettera inviata nel 1176 da papa Alessandro III in Francia, nella quale vengono riportate le azioni belliche del *basileus* contro i turchi, azioni che sembrano essere motivate dalla volontà di Manuele I di intraprendere una "crociata"⁶. Successivamente gli storici hanno tentato di collegare quella che tradizionalmente hanno ritenuto essere una "crociata bizantina" ai vari aspetti della politica internazionale intrapresa dal *basileus*. È il caso di Ralph Johannes Lilie, che cerca di legare la spedizione di Miriocefalo con gli interessi politici di Manuele I nell'Europa latina, andando a delineare quelli che potevano essere gli ambiziosi progetti dell'imperatore⁷. Sulla sua scia si pone anche il succitato Magdalino, il quale concentra maggiormente la sua attenzione sulla relazione tra la spedizione "crociata" di Manuele I e i suoi rapporti con gli stati crociati di Terrasanta⁸. La principale novità della tesi di Magdalino è quella di affiancare alla lettera di Alessandro III, in cui emergerebbero chiaramente gli intenti crociati di Manuele, con le fonti panegiristiche bizantine in onore del *basileus*⁹. Fonti che per lo storico confermerebbero il carattere crociato della spedizione di Miriocefalo. Un importante contributo viene anche dalla fondamentale opera di Paolo Lamma, riguardante i rapporti che intercorsero tra Comneni e Hohenstaufen nel XII secolo¹⁰. Lo storico italiano mostra una lettura maggiormente sfaccettata degli avvenimenti: lega la spedizione di Miriocefalo alla volontà di Manuele di donare a

4 MAGDALINO, cit., pp. 95-98.

5 V. CHALANDON, cit., p. 506; RUNCIMAN, cit., p. 412.

6 La lettera di Alessandro III del 1176 è edita in *Recueil des historiens des Gaules et de la France (R.H.G.)*, XV, Paris, Editeur des Bollandistes, 1878, pp. 952-953.

7 Ralph J. LILIE, *Byzantium and the Crusaders States 1096-1204*, Oxford, Clarendon Press, 1993 pp. 211-214.

8 V. *supra*, nota 4.

9 Per le orazioni di Eustazio di Tessalonica V. Peter WIRTH, «Eustathii Thessalonicensis opera minora magnam partem inedita», *Corpus Fontium Historiae Byzantinae*, 32(2000), pp. 17-45; per quelle di Eutimio Malakes V. Kevin BONES, «Ευθυμίου του Μαλακή, μητροπολίτου Νέων Πατρών (Υπατης), δύο εγκωμιαστικοί λόγοι, συν το πρώτον εκδιδόμενοι, εις τον αυτοκράτορα Μανουήλ Α' Κομνηνόν (1143-1180)», *Θεολογία*, 3 (1948), pp. 513-558.

10 LAMMA, cit., pp. 270-273.

quest'ultima una aura internazionale, e soprattutto di presentare in Occidente la spedizione come una “crociata”, in modo da anticipare eventuali iniziative latine, difficilmente controllabili e dagli esiti imprevedibili, ponendosi lui stesso alla guida d'una “crociata”.

Studi più recenti hanno rifiutato la visione precedente della storiografia, rinunciando all'idea di un'improbabile “crociata” di stampo bizantino. Uno storico contrario a quest'interpretazione è Evangelos Chrysos, che, non diversamente dagli altri studiosi, analizza la situazione geopolitica in cui si svolsero i fatti di Miriocefalo¹¹. A suo dire, le circostanze politiche in cui si svolsero i fatti non sarebbero sufficienti a caratterizzare la spedizione di Miriocefalo come una “crociata bizantina”. Oltretutto, lo studio delle fonti sembra smentire questa visione tradizionale che si è venuta a creare all'interno della storiografia. Nelle opere di Cinnamo, Coniata, Guglielmo di Tiro e Michele il Siro non si fa alcun accenno a possibili similitudini con le crociate, né tantomeno si afferma che la spedizione guidata da Manuele fosse una guerra santa. Questo perché, secondo Chrysos, tutti i possibili aspetti crociati della vicenda sarebbero stati visti dai vari autori come aspetti delle tradizionali guerre di riconquista imperiale, tipiche della mentalità bizantina¹². Per lo studioso, le fonti panegiristiche che lodarono Manuele, ossia le orazioni di Eustazio di Tessalonica e di Eutimio Malakes, sono state vittime di una cattiva interpretazione¹³. Dal testo delle orazioni si evince che non furono lodate le velleità crociate di Manuele, bensì la sua volontà di riconquistare terre legittimamente romano-cristiane in mano ai turchi. Sulla stessa linea di pensiero

11 Evangelos CHRYSOS, «1176 A Byzantine Crusade?» in Johannes KODER e Ioannis STOURAITIS (cur.), *Byzantine War Ideology. Between Roman Imperial Concept and Christian Religion*, Wien, 2012, pp. 81-86.

12 Numerosi studi sono stati fatti sul tema della guerra santa nel mondo bizantino e sulla ricezione di altri modelli provenienti dal di fuori del mondo greco. Tra i principali si possono citare George T. DENNIS, «Defenders of the Christian People: Holy War in Byzantium», in Angeliki E. LAIOU e Roy P. MOTTAHEDEH (cur.), *The Crusades from the Perspective of Byzantium and the Muslim World*, Washington D.C. 2001, pp. 31-39; Ioannis STOURAITIS, «Jihād and Crusade: Byzantine Positions towards the notions of 'holy war'», *BYZANTINA ΣΥΜΜΕΙΚΤΑ*, 21(2011), pp. 11-63; Tia M. KOLBABA, «Fighting for Christianity. Holy War in the Byzantine Empire», *Byzantion*, 68(1998), pp. 194-221; Nicola BERGAMO, «Expeditio Persica of Heraclius: Holy War or Crusade?», *Porphyra*, 12 (2008), pp. 94-107; Athina KOLIA-DERMITZAKI, «Byzantium and the Crusaders in the Comnenian Era. Perception and Reality», in Nikolaos G. CHRISISSIS, Athina KOLIA-DERMITZAKI e Angeliki PAPAGEORGIOU (cur.), *Byzantium and the West: Perception and Reality (11th-15th c.)*, New York 2019, pp. 59-83.

13 V. *supra*, nota 9.

si muove anche Ioannis Stouraitis, per il quale la principale causa per cui molti storici moderni hanno visto in Miriocefalo un tentativo di “crociata bizantina” è da ricercarsi in alcuni passaggi delle orazioni di Eustazio ed Eutimio¹⁴. Se in passato tali orazioni furono viste come un tentativo di elogiare lo spirito crociato di Manuele, Stouraitis ritiene che dal testo si possa desumere che l’idea che motiva e giustifica la guerra voluta da Manuele fu la giusta causa dovuta alla restaurazione del dominio romano su territori formalmente romani. Manuele combatté i turchi non perché infedeli, ma perché erano barbari che avevano occupato i territori romani. Stouraitis analizza anche il racconto di Coniata, l’unico resoconto contemporaneo dettagliato della disfatta di Miriocefalo, nel quale non compare alcun accenno né di spirito crociato, né di guerra santa.

Dunque, nelle seguenti pagine mi propongo di analizzare se Manuele I fosse intenzionato a presentare la sua spedizione come una “crociata” nell’Occidente latino, nell’ottica d’utilizzarla come strumento per estendere la propria egemonia imperiale sull’ecumene.

2. La campagna

Prima di fornire una possibile interpretazione alla questione è bene riassumere brevemente i fatti che portarono alla spedizione di Miriocefalo. In seguito al trattato del 1161 stipulato tra Manuele I e Kılıç Arslan II, per oltre un decennio le relazioni tra selgiuchidi di Rûm e bizantini furono amichevoli¹⁵. In questi anni le attenzioni del *basileus* erano rivolte principalmente verso la penisola balcanica e l’Italia, e questo trattato permise di mantenere al sicuro la frontiera anatolica dell’impero. Inoltre, il sultano promise di fornire soldati a Bisanzio e di impegnarsi di persona nella conquista di alcune città, in mano agli emiri danishmendi-

14 STOURAITIS, cit., pp. 11-63.

15 Nel 1161 Kılıç Arslan II era in guerra con gli altri potentati turchi dell’Anatolia, appoggiati da Nûr al-Dîn, e lo stesso Manuele I era pronto a sfruttare a suo vantaggio la situazione. Perciò il sultano decise di venire a patti con i suoi nemici, e si recò personalmente a Costantinopoli, dove fu accolto con grande fasto. Promise a Manuele di restituire i prigionieri di guerra, di rispettare le frontiere dell’impero, di combattere i nemici di Bisanzio e di fornire truppe. In particolare, promise di conquistare per Manuele le città di Cesarea e Sebastea. Nel breve e medio periodo i patti furono un importante successo diplomatico per Manuele, ma sul lungo periodo si dimostrarono un fallimento. V. KINNAMOS, cit., pp. 151-153; CONIATA, cit., pp. 247-253; Claude CAHEN, *The Formation of Turkey. The Seljukid Sultanate of Rûm: Eleventh to Forteenth Century*, Harlow, Pearson Longman, 2001, pp. 26-27.

di, per poi restituirle a Manuele I. Il trattato era importante in quanto preservava i delicati equilibri di potere in Asia Minore e in Siria, favorendo così la politica bizantina nei confronti degli stati crociati¹⁶. La morte di Nūr al-Dīn, nel 1174, sancì indirettamente la fine della politica conciliatoria di Manuele nei confronti di Kılıç Arslan. La dipartita del potente *atabeg* di Damasco lasciò campo libero al sultano di Iconio, che fu così in grado di sottomettere gli altri emiri turchi dell'Anatolia, i quali trovarono rifugio presso Manuele. La politica adottata nei suoi confronti si stava rivelando un fallimento: al posto di mantenere i turchi divisi in diverse fazioni ostili tra loro, si era venuta a creare un'unica forte monarchia, involontariamente promossa da Manuele stesso¹⁷. La risposta del *basileus*, al mutare degli equilibri di forza, fu quella di allestire un'imponente spedizione contro Iconio, con lo scopo di infliggere un duro colpo al sultano, riaffermare il suo prestigio, e riaprire la conquista dell'Asia Minore in mano ai turchi. Un altro elemento che certamente infastidì Manuele e lo spinse a cercare una vittoria di forza fu l'intrusione di Federico Barbarossa negli affari orientali: l'imperatore tedesco, infatti, in questo periodo intratteneva contatti diplomatici sia con Saladino sia con Kılıç Arslan, e ciò non poteva che irritare ulteriormente Manuele, che si era impegnato a tenere lontane le mire di Federico I dall'Oriente¹⁸. Inoltre, Manuele doveva fare i conti anche con i sostanziali fallimenti della sua politica in Italia, dove finì per trovarsi isolato da quelli che erano i suoi vecchi alleati, e senza più avere il peso politico che aveva potuto vantare negli anni precedenti.

16 I danishmendidi erano supportati da Nūr al-Dīn, perciò a Manuele serviva un sultanato di Iconio forte e ostile all'*atabeg* di Damasco, che gli impedisse di schiacciare sotto la sua presa gli stati crociati, protetti da Manuele. Il trattato ebbe sicuramente i suoi risvolti positivi per Bisanzio, portando la pace nei territori bizantini dell'Asia Minore, che poterono prosperare, e inoltre andava a sostenere, indirettamente, la politica bizantina in Siria e Palestina. V. MAGDALINO, cit., p. 78.

17 *Ibidem*, p. 95.

18 *Ibid.* Inoltre Raimondo III di Tripoli, durante la reggenza in nome di Baldovino IV, aveva ricercato la protezione e l'alleanza con Barbarossa per il regno di Gerusalemme, convinto di una sua imminente vittoria in Italia. Uno dei principali motivi di queste scelte politiche è da ricercarsi nell'astio personale che Raimondo aveva nei confronti di Manuele I, reo di aver rifiutato all'ultimo di sposare la sorella del conte Melisenda in favore di Maria d'Antiochia, offendendo quindi Raimondo. V. Bernard HAMILTON, *The Leper King and his Heirs. Baldwin IV and the Crusader Kingdom of Jerusalem*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 101-102, 109-110.

Manuele organizzò con attenzione la campagna. Nel 1175 avviò le prime operazioni militari, concentrando i suoi sforzi sul confine orientale. Il primo passo della sua avanzata verso Oriente fu la rifortificazione di alcuni punti nevralgici ai limiti dell'altopiano anatolico, in particolare Dorileo e Soublaion. La prima si trovava all'ingresso dell'altopiano anatolico, e costituiva un importante snodo della rete viaria dell'Asia Minore: la sua ricostruzione è ampiamente sottolineata nelle fonti ed è considerata a tutti gli effetti come un preparativo per la spedizione dell'anno successivo¹⁹. Fu ricostruita anche la fortezza di Soublaion, che difendeva l'accesso dall'Anatolia verso la valle del Meandro²⁰. Agli inizi del 1176, Manuele rientrò a Costantinopoli, e qui fu impegnato nell'allestimento della spedizione per tutto l'inverno. Seguendo la testimonianza di Cinnamo, apprendiamo che il sultano inviò vari ambasciatori per tentare di ottenere la pace dal *basileus*²¹. È probabile, secondo Lamma, che Kılıç Arslan temesse i grandi preparativi di Manuele, conscio del fatto che la situazione internazionale lo costringeva a intraprendere una guerra, e sperava di indebolirlo provando a strappargli una pace vantaggiosa²². La campagna partì solamente alla fine dell'estate del 1176. Coniata ci racconta l'itinerario intrapreso dalla spedizione: l'esercito passò attraverso la Frigia, quindi per Laodicea e Chonai e proseguì fino alla fortezza abbandonata di Miriocefalo²³. Dal percorso intrapreso, risulta evidente la volontà di Manuele di voler giungere a Iconio di sorpresa, attraverso terreni impervi. Non seguì la via più ovvia, quella che attraverso Dorileo conduceva direttamente alla capitale turca.

Le mosse di Manuele, tuttavia, non passarono inosservate, e Kılıç Arslan II raccolse le sue truppe e preparò un'imboscata all'esercito bizantino. Coniata

19 Uno studio importante riguardo la ricostruzione delle fortezze di Dorileo e Soublaion è Andrew STONE, «Dorylaion revisited. Manuel I Komnenos and the refortification of Dorylaion and Soublaion in 1175», *Revue des Études Byzantines*, vol. 61(2003), pp. 183-199. Le fonti che parlano della ricostruzione sono numerose, si segnalano KINNAMOS cit., pp. 220-221; CONIATA, cit., pp. 365-367; la lettera di Alessandro III del 1176, edita in *Recueil des historiens des Gaules et de la France (R.H.G.)*, cit., pp. 952-953; per le orazioni V. *supra* nota 9. In Stone sono presenti le traduzioni in inglese di alcuni passi delle orazioni riguardanti le vicende di Dorileo e Soublaion.

20 È da notare come entrambe le zone fossero flagellate dalle incursioni delle bande turcomanne, che in parte avevano portato all'abbandono da parte della popolazione greca di questi centri posti lungo la frontiera anatolica. V. KINNAMOS, cit., p. 220.

21 *Ibidem*, pp. 223-224.

22 LAMMA, cit., p. 275.

23 CONIATA, cit., p. 369. Chonai era la città natale di Coniata.

racconta però che fino all'ultimo il sultano cercò di evitare lo scontro, inviando proposte di pace al *basileus*, accampato presso Miriocefalo. Le proposte di pace furono rifiutate, dato che Manuele si sentiva sicuro della sua forza, nonostante gli avvertimenti dei suoi generali più esperti di evitare di passare per terreni tanto impervi²⁴. Il 17 settembre 1176 l'esercito bizantino, disposto in una lunga fila, entrò nella gola di Tzivritze, a circa quaranta chilometri da Iconio. Una volta entrato nella gola, la schiera fu attaccata dai turchi, che si erano appostati sui ripidi declivi. L'avanguardia e la retroguardia dell'esercito subirono poche perdite, mentre la parte centrale della colonna, che comprendeva i carriaggi e le macchine d'assedio, oltre che la guardia personale dell'imperatore stesso, fu annientata nell'imboscata. Lo stesso Manuele si salvò per miracolo. Fuori dalle gole i bizantini riuscirono a resistere agli attacchi turchi e infine il sultano decise di offrire una pace favorevole a Manuele. La condizione principale, ci svela Coniata, era quella di radere al suolo Dorileo e Soublaion, la quale fu distrutta, mentre Dorileo fu mantenuta intatta²⁵. La sconfitta fu umiliante, soprattutto visti gli ingenti preparativi e la facilità con cui i turchi riuscirono a infliggere perdite pesanti. Perdite che non furono catastrofiche, come più volte la storiografia ha sottolineato, ma che impedirono ogni proseguimento della campagna, dato che l'esercito bizantino si trovò privo di rifornimenti e delle macchine d'assedio, andate perdute durante l'imboscata. Indubbiamente la sconfitta sancì la fine di ogni speranza per Manuele I, almeno nel breve periodo, di poter sperare di riconquistare l'Asia Minore turca.

24 *Ibidem*, p. 371. Coniata mostra le discussioni all'interno del campo imperiale: da una parte i generali anziani, esperti nella guerra ai turchi, consapevoli degli enormi rischi a cui si andava incontro, e convinti che una buona pace con il sultano fosse preferibile ad uno scontro dall'esito incerto; dall'altra i generali più giovani, per lo più imparentati con il *basileus*, poco avvezzi alla guerra e desiderosi di ottenere gloria per sé stessi. Secondo Coniata Manuele finì per farsi influenzare da quest'ultimi.

25 Per la descrizione della battaglia V. *ibidem* pp. 102-106. La mancata distruzione di Dorileo causò poi le rappresaglie del sultano, il quale inviò le sue forze a depredare i territori bizantini. Ma gli eserciti turchi furono duramente sconfitti dalle truppe bizantine, a dimostrazione del fatto che la battaglia di Miriocefalo non segnò la fine della potenza militare bizantina. V. LAMMA, cit., pp. 279-282; LILIE, cit., pp. 214-215; MAGDALINO, cit., pp. 98- 99.

3. *Le principali direttrici politiche del regno di Manuele I*

Si può affermare con assoluta certezza che la spedizione di Miriocefalo non costituì una “crociata” di stampo bizantino, come parte della storiografia sostiene²⁶. Lo dimostrano gli studi sopracitati di Chrysos e di Stouraitis, lo mostrano le evidenze nelle fonti, in cui non compare nessuno degli aspetti tipici del fenomeno crociato del XII secolo. Bisogna anche considerare che la storiografia a lungo non ha tenuto in conto dell’evoluzione del concetto di “crociata”. È difficile, infatti, parlare di “crociata” nel XII secolo. Seguendo gli studi di Tyerman, si può ritenere che per i contemporanei la prima crociata fu un evento assolutamente unico e irripetibile, soprattutto se raffrontata con le imprese successive. Fu un simbolo e una fonte di ispirazione, ma non portò, nel XII secolo, alla nascita di una prassi. Le successive spedizioni del XII secolo si richiamavano alla memoria della prima crociata, così come le bolle papali. Ma non si venne a creare un’istituzione, non si formò un’ideologia ben definita e rigorosa. Solamente dopo la caduta di Gerusalemme nel 1187, la “crociata” iniziò ad assumere connotati più precisi. Fu Innocenzo III a renderla un’istituzione ecclesiastica pienamente strutturata, sia per quanto concerne la sua organizzazione materiale, sia sul piano spirituale, istituendo l’indulgenza plenaria per tutti i partecipanti²⁷.

Tuttavia, non si può escludere la volontà di Manuele I Comneno di presentare la sua impresa in Oriente come una “crociata”, intesa come sforzo bellico contro i nemici dei cristiani e in soccorso della Terra Santa. Quali potrebbero essere i motivi che spinsero il *basileus* verso questa possibile “propaganda” nei confronti dei latini? I motivi possono essere molteplici, benché, a mio avviso, tutti riconducibili a un’unica fonte: l’eterogenea, organica e a volte contraddittoria politica

26 La storiografia, dai tempi di Chalandon fino a Magdalino e ai giorni nostri, è stata tratta in inganno da diversi fattori: in primo luogo l’errata interpretazione delle fonti panegiristiche, che ha portato alcuni storici a ritenere che le stesse fonti greche elogiassero la volontà crociata di Manuele; in secondo luogo a causa del fascino dell’idea in sé e della figura di Manuele, che certamente si prodigò affinché la sua impresa acquisisse assoluta rilevanza internazionale, caricandola di aspetti simbolici e universali che andavano ben oltre la semplice attività bellica.

27 Riguardo alla nascita e allo sviluppo del concetto di crociata V. Christopher TYERMAN, *The invention of the Crusades*, London, Palgrave Macmillan 1998, pp. 8-29. V. anche Jean FLORI, *La guerra santa. La formazione dell’idea di crociata nell’Occidente cristiano*, Bologna, Il Mulino, 2009; Miriam R. TESSERA, *Orientalis Ecclesia. Papato, Chiesa e Regno Latino di Gerusalemme (1099-1187)*, Milano, Vita e Pensiero, 2010; Antonio MUSARRA, *Le crociate. L’idea, la storia, il mito*, Bologna, Il Mulino, 2022.

che il *basileus* portò avanti durante i suoi 37 anni di regno, volta a restaurare l'autorità imperiale di Bisanzio sull'ecumene. La politica del *basileus* può essere considerata come la naturale evoluzione di quella dei suoi predecessori: durante il regno di Alessio I, il fulcro dell'azione imperiale si concentrò nei Balcani, territorio essenziale per la sopravvivenza dell'impero, e solo a seguito della prima crociata i bizantini avviarono la riconquista dell'Asia Minore, assoggettata ai turchi. Giovanni II operò nei Balcani e in Asia Minore, in continuità con le direttive politiche paterne, e riuscì a riconquistare tutta la parte occidentale della penisola anatolica, assoggettando le coste al dominio bizantino; e dopo le numerose sconfitte inflitte ai turchi, volse la sua attenzione su Antiochia, senza ottenere grandi risultati. Manuele avviò il suo regno portando a termine le azioni lasciate in sospeso dal padre, ma fin da subito diede alla politica dei Comneni un taglio maggiormente internazionale e mediterraneo. Interruppe le operazioni in Asia Minore alla vigilia della seconda crociata, e una volta passata la spedizione concentrò i suoi sforzi nei Balcani e contro i normanni del sud Italia. L'Asia Minore fu a lungo tralasciata da Manuele, il quale era più interessato ad affermare la sua autorità sui Balcani e sugli stati crociati, oltre che a contrastare Barbarossa in Italia. Si interessò ai turchi solamente nel 1161, e invece di sferrare un attacco deciso, si accontentò di un trattato all'apparenza favorevole, come spesso fece in numerose occasioni.

Buona parte della storiografia, nonostante abbia considerato Miriocefalo alla stregua di un "crociato", ha colto nel segno quando vedeva nella spedizione non un semplice attacco per riconquistare l'Anatolia turca, ma bensì come parte di un progetto più vasto, che coinvolgeva le mire di Manuele tanto in Occidente quanto in Oriente. Rispetto ai suoi predecessori, la politica di Manuele I ebbe un taglio maggiormente internazionale. Si possono individuare alcuni fili rossi comuni che caratterizzarono le innumerevoli iniziative del *basileus*. Il principale è costituito dalla volontà di restaurare l'autorità imperiale bizantina sull'ecumene. Numerosi furono, in questo senso, i tentativi di ottenere il riconoscimento in Occidente della corona imperiale universale, in aperta antitesi con Federico I Barbarossa, e per il quale necessitava di una nuova *traslatio imperii* e dell'appoggio del papa: il momento non poteva sembrare più propizio, viste le ostilità apparentemente insanabili tra Alessandro III e Barbarossa, e i buoni rapporti che c'erano tra Roma e Costantinopoli. Numerose furono le trattative, testimoniate dal *Liber Pontificalis*, tra il *basileus* e il papa, il cui appoggio era fondamentale per vedersi riconosciuta la corona imperiale e per far sì che il passaggio fosse riconosciuto nell'Occidente

latino²⁸. Alla *traslatio imperii* e al rapporto tra Roma e Costantinopoli era legato anche un altro aspetto della politica di Manuele I. Uno degli altri obiettivi individuabili nella politica del *basileus*, infatti, fu quello di riportare la cristianità sotto l'egida e la protezione dell'imperatore romano-cristiano di Costantinopoli. Anche in questo caso le trattative con il papa, che si intrecciavano con la richiesta della corona imperiale universale, erano di fondamentale importanza, dato che era necessario il superamento dello scisma del 1054. La volontà di riunificare il mondo cristiano intorno a Bisanzio è riscontrabile, a mio avviso, nei tentativi di imporre patriarchi ortodossi ad Antiochia e a Gerusalemme, nella tentata invasione franco-bizantina dell'Egitto nel 1169, che in caso di successo avrebbe riportato Alessandria in orbita bizantina, negli accordi raggiunti con la Chiesa armena nel 1179, che prevedevano la riunificazione con la Chiesa ortodossa greca²⁹.

Un altro aspetto che caratterizzò tutti i 37 anni di regno del *basileus* fu il suo spiccato filolatinismo. Questo è un punto che comprende tutta la politica occidentale di Manuele: includere il mondo latino nella sua visione imperiale dell'ecumene, con il fine di rinnovare la struttura e la società del suo impero. L'imperatore costantinopolitano può essere considerato il punto di incontro perfetto tra le due culture, un fiero bizantino profondamente affascinato dal mondo latino e dalle sue dinamiche. La sua volontà sembrava essere quella di includere i latini nel suo impero, e allo stesso tempo di presentarsi al meglio nei loro confronti, in modo da abbattere la forte diffidenza che i latini provavano per Bisanzio, nell'ottica di

28 Il *Liber Pontificalis* testimonia queste trattative, che prevedevano la corona imperiale per Manuele in cambio di oro e soldati: «[...] ut quia occasio opportuna et tempus acceptabile se obtuleret, Romani corona imperii a sede apostolica sibi redderetur, quoniam non ad Frederici Alamanni, sed ad suum ius asseruit pertinere. Ad quod opus perficiendum tantas auri argentique opes et fortium virorum potentiam se largituro firmiter spondebat quod non solum Romam, sed totam Italiam ad Ecclesiae servitium et restituendam sibi coronam habere absque dubio poterit». V. Louis DUCHESNE, *Le Liber pontificalis; texte, introduction et commentaire (LP)*, Parigi, Ernest Thorin Éditeur, 1892, p. 415.

29 Per i tentativi di restaurare i patriarchati ortodossi di Antiochia di Gerusalemme V. MAGDALINO, cit., pp. 67 e 72-73; LILIE, cit., 177-178 e 191; HAMILTON, «Manuel I Comnenus and Baldwin IV», in *Crusaders, Cathars and the Holy Places*, Aldershot, Ashgate, 1999, pp. 363-366; Per la spedizione franco-bizantina contro l'Egitto V. MAGDALINO, cit., pp. 73-75; LILIE, cit., pp. 198-202; per gli accordi tra la Chiesa greca e quella armena V. HAMILTON, «Aimery of Limoges, Latin Patriarch of Antioch (c. 1142–c. 1196) and the Unity of the Churches», in N. CIGGAAR KRIJNIE e Herman G.B. TEULE (cur.), *East and West in the Crusader States: Context, Contacts, Confrontations II: Acta of the Congress Held at Hernen Castle in May 1997*, Louvain 1999, p. 5.

creare quella che Paolo Lamma definisce “una civiltà composta, mediterranea, sorta in seguito alle crociate”³⁰. Era consapevole del dinamismo del mondo latino e dei suoi fermenti, al contrario del mondo bizantino che era statico e tradizionalista: perciò tentò di ammodernare il suo impero e la sua società, non in contrapposizione con l’espansionismo latino, bensì cercando di assimilarlo e sfruttarlo a proprio vantaggio. Ma a Bisanzio mostrarono di non comprendere appieno le motivazioni di Manuele, e nel caso queste fossero comprese difficilmente venivano anche accolte. Coniata mostra proprio questo: lo storico non approva la politica di Manuele, ma si sforza di giustificarla. Secondo lui, Manuele aveva capito che le forze di Bisanzio non erano al passo con quelle dei latini, e soprattutto temeva che l’intero Occidente latino potesse coalizzarsi contro l’impero bizantino, causandone così la rovina. Per questo motivo Manuele spese le forze e le ricchezze di Costantinopoli per contrastarli, per rendere i latini amici dell’impero, per metterli l’uno contro l’altro³¹. La valutazione di Coniata, per quanto giustifichi i tentativi di Manuele di salvaguardare l’impero, tenendo distanti e in lotta tra loro i barbari, è certamente negativa. Questa valutazione nasce dal fatto che Coniata ebbe modo di vivere in prima persona il fallimento della politica di Manuele, che mostrò tutte le sue mancanze dopo la morte del *basileus* nel 1180. È importante notare come lo storico veda tutta la sua politica come una politica volta al conservatorismo, mentre non vede, e non comprende, l’apertura che Manuele invece era intenzionato a portare avanti. Non solo il timore di un mondo latino forte e unito muoveva la politica del *basileus*, ma anche e soprattutto il tentativo di aprire il suo impero e il mondo bizantino agli influssi culturali, sociali e politici che appartenevano ai “barbari” latini. Volontà, questa, che non trovò alcuna comprensione tra i suoi sudditi, e che dopo la sua morte portò a risultati drammatici³². Questi tre aspetti della politica di Manuele I permettono, quindi, di poter intravedere i motivi per cui la “crociata” fu probabilmente usata dal *basileus* come strumento di propaganda, per presentare la sua grande spedizione contro i turchi ai latini.

30 LAMMA, cit., p. 327.

31 CONIATA, cit., pp. 415-417

32 Riguardo il filolatinismo di Manuele I Comneno V. anche Michael ANGOLD, *The Byzantine Empire, 1025-1204. A political history*, London, Longman, 1997, pp. 226-240.

4. *La lettera di Alessandro III e la possibile propaganda crociata di Manuele I*

L'unica fonte che testimonierebbe la presunta volontà di Manuele I Comneno di presentare in Occidente la spedizione di Miriocefalo come una "crociata" è una lettera di papa Alessandro III del 1176. Nonostante la lettera rappresenti l'unica fonte al riguardo costituisce una testimonianza che non può essere ignorata e che merita di essere analizzata. Redatta nel gennaio del 1176, la lettera riporta il contenuto di una missiva inviata l'anno precedente da Manuele I ad Alessandro III, in cui il *basileus* riferiva delle sue attività belliche in Asia Minore contro i turchi e delle sue intenzioni. La lettera è stata vista da buona parte della storiografia come una prova del fatto che Manuele I aveva intrapreso una "crociata" a tutti gli effetti. Chalandon ritiene la lettera una prova decisiva in questo senso³³. Anche secondo Runciman Manuele scrisse al papa per annunciargli, dopo i successi ottenuti nel 1175 (la ricostruzione di Dorileo e Soublaion), che i tempi erano propizi per l'avvio di una nuova "crociata"³⁴. Infine, anche Magdalino vede i chiari propositi crociati di Manuele nella lettera di Alessandro III³⁵. Una voce fuori dal coro è rappresentata da Lamma, che invece sottolinea come Manuele, nella sua lettera al papa, avrebbe fatto della sua spedizione un evento di portata internazionale³⁶. In ogni caso, della probabile lettera di Manuele al papa, di cui la missiva presa in considerazione illustrerebbe i contenuti, non ci è rimasta alcuna traccia, ma si può ipotizzare che fosse scritta con un linguaggio volto a stimolare la sensibilità "crociata" dei latini. Ma al riguardo non si possono fare altro che ipotesi. La lettera è indirizzata al cardinale Pietro di San Crisogono, legato apostolico in Francia, e si può dividere in due parti. Nella prima sezione il papa fa un resoconto delle iniziative di Manuele contro i turchi in Anatolia:

“Innotuit nobis ex litteris carissimi in Christo filii nostri Manuelis, illustris Constantinopolitani imperatoris, quod ipse in manu forti Turcorum terram ingressus, civitates et castra ferro et igne consumpsit et in medio terre Soldani Iconi civitatem quandam magnam et populosam construxit,

33 “A ce moment, pour les Latins comme pour les Grecs, c’è elait une véritable croisade qu’entreprenait le basileus”. Si veda CHALANDON, cit., p. 506.

34 “Some slight successes the previous summer had encouraged him to write to the Pope to announce that the time was propitious for a new Crusade”. V. RUNCIMAN, cit., p. 412.

35 V. *supra* nota 4.

36 V. *supra* nota 10.

ubi Latinos et Grecos qui eam custodiant posuit, et per civitatem ipsam magne regioni Turcorum per Dei gratam dominatur: usque adeo quod viam sepulcri Domini visitandi omnibus christianis tam Latinis quam Graecis reddidit, Domino faciente, securam³⁷.”

Manuele aveva scritto al papa del suo ingresso con ingenti forze nelle terre dei turchi, e della messa a ferro e fuoco di città e fortezze controllate dal sultano. La lettera prosegue narrando della costruzione di una grande e popolosa città nel mezzo dei territori del sultano di Iconio, che fu popolata di genti greche e latine: un nuovo simbolo di fratellanza e unità tra i due popoli, in linea con quella che era la politica di Manuele di integrare i latini nella popolazione del suo impero. Il riferimento qui è alla rifortificazione di Dorileo, che si trovava in una posizione strategica. Era situata nell’epicentro della rete stradale che attraversava tutta l’Anatolia, era uno dei principali punti di ingresso all’altopiano anatolico ed era la via più diretta e usata dai pellegrini per andare in Terrasanta³⁸. Il papa sottolinea come tramite quest’opera ora l’imperatore bizantino controllasse la via per il Santo Sepolcro, che avrebbe permesso a greci e latini di poter fare il pellegrinaggio verso la Terra Santa in modo sicuro;

“[...] nos volentes juxta petitionem suam eius pium propositum promovere, Regibus et principibus orbis, et aliis fidelibus, exhortationis apostolicae scripta direximus, ut ad confundendam gentem illam, et exaltandum nomen fidei christianae obtentu piae devotionis fideliter et diligenter intendant. Monemus itaque discretionem tuam attentius et mandamus quatinus tuam Regem quam Principes, Comites et barones, et alios Dei fideles regni Francorum, ad hoc idem sollicitis monitis et hortationibus labores inducere, ita quod persuasio tua in operis affectu clarescat, et nos prudentiam

37 Il testo della lettera si trova in *R.H.G.*, XV, cit., pp. 952-953.

38 La via che da Nicea, passando per Dorileo, Iconio e la Cilicia giungeva in Siria fu molto usata durante le crociate. Nel 1097, durante la prima crociata, nei pressi di Dorileo le forze crociate sconfissero quelle dei Selgiuchidi di Rûm. Si veda RUNCIMAN, *A History of the Crusades. Volume I. The First Crusade and the Foundation of the Kingdom of Jerusalem*, Cambridge, Cambridge University Press, 1951, pp. 183-186. Per Dorileo passarono anche alcuni contingenti della disastrosa crociata del 1101, V. RUNCIMAN, *A History of the Crusades. Volume II*, cit., pp. 21 e 28. Durante la seconda crociata Corrado III, nonostante i consigli di Manuele I di seguire la via costiera in mano ai bizantini, decise di seguire le orme della prima crociata, passando per l’interno dell’Anatolia attraverso Dorileo, ma durante la marcia le gravi perdite inflitte dagli attacchi turchi all’esercito tedesco costrinsero il re a ripiegare su Nicea. V. RUNCIMAN, cit., p. 268 e Jonathan PHILLIPS, *The Second Crusade: Extending the Frontiers of Christendom*, New Haven, Yale University Press, 2007, pp. 177-181.

tuam et sollicitudinem digne possimus in Domino commendare³⁹.”

Nella seconda parte della lettera il papa si fa promotore dell'appello dell'imperatore costantinopolitano, esortando re, principi e fedeli di tutta la terra a prendere le armi in nome della fede, in particolare il re di Francia e i suoi nobili affinché affiancassero Manuele. Le azioni del *basileus* vengono presentate come un'impresa cara a tutta la Cristianità, e pertanto era dovere di ogni cristiano raccogliere il suo appello e quello del papa per portare soccorso ai cristiani d'Oriente.

Questa lettera rappresenta una fonte preziosa. Dal testo, e dalle parole del papa, sembrerebbe a tutti gli effetti che Manuele I fosse intenzionato a presentare all'Occidente latino la sua impresa come finalizzata alla difesa dell'Oriente cristiano e della Terrasanta. Ma è bene specificare quale fu il reale carattere della spedizione di Miriocefalo, per meglio comprendere quali potrebbero essere i motivi che spinsero il *basileus* a voler presentare la sua iniziativa più ambiziosa in tale maniera. Bisogna considerare il fatto che la spedizione di Miriocefalo fu un tentativo di risposta ai fallimenti che la politica di Manuele stava riscontrando sia in Occidente che in Asia Minore⁴⁰. L'obiettivo principale della spedizione era quello d'infliggere una durissima sconfitta al sultano di Iconio, riaprendo la riconquista bizantina dell'Anatolia. Qui la situazione si faceva difficile per i bizantini, Kılıç Arslan II era passato in poco tempo da essere un alleato sottomesso a una pericolosa minaccia posta sui confini orientali dell'impero. Ciò aveva sancito il fallimento di tutta la politica di Manuele nella regione, il quale vedeva incrinarsi la sua posizione anche in Occidente, dove le nuove ostilità con veneziani e normanni l'avevano isolato nello scontro con Barbarossa⁴¹. Ma l'Anatolia era

39 *R.H.G.*, XV, cit., p. 953.

40 Nelle fonti greche, e in particolare in Cinnamo, sembra invece che Manuele I si volse verso Oriente solo dopo aver concluso con successo la sua politica occidentale. Secondo Lamma, i bizantini avevano motivo di credere che la politica del *basileus* in Occidente fosse vittoriosa: l'Ungheria era sottomessa a Bisanzio, in Italia c'era ancora chi sosteneva Manuele I, come nel caso di Ancona. Più in generale, la dispendiosa politica di Manuele in Occidente aveva tenuto lontane le mire latine da Bisanzio. Certamente questa era una visione conservativa della politica di Manuele, tipica anche di Niceta Coniata. V. KINNAMOS, cit., p. 219, CONIATA, cit., pp. 415-417; LAMMA, cit., pp. 269-270.

41 Nel 1171, a seguito di alcuni incidenti gravi provocati dai veneziani a Costantinopoli, Manuele I diede l'ordine di arrestare tutti i veneziani presenti nell'impero. La rappresaglia di Venezia si risolse in un disastro, e i rapporti rimasero tesi; solo nel 1179 i rapporti tornarono alla normalità. V. Donald M. NICOL, *Byzantium and Venice. A study in diplomatic and cultural relations*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988, pp. 96-102. I rapporti

il fulcro dei nuovi piani del *basileus*. Ciò, però, non significa che Manuele non escogitò piani ad ampissimo respiro da accompagnare alla più diretta azione militare. La presentazione, probabilmente in toni entusiastici e vicini alla sensibilità latina, dei preparativi della spedizione al papa aveva lo scopo di cercare di ottenere nuovamente credibilità in Occidente. La spedizione contro Iconio, infatti, poteva essere un ottimo modo per rilanciare la politica tenuta fino a quel momento da Manuele I, una politica di prestigio e di grande respiro, che coinvolgeva tanto l'Oriente che l'Occidente. La lettera che Manuele inviò al papa alla vigilia della spedizione aveva scopi prettamente politici, serviva, attraverso la propaganda, ad attirare l'attenzione del mondo latino sul grande successo che il *basileus* era convinto di ottenere. E attraverso il successo militare in Anatolia, voleva ottenere in maniera indiretta nuova influenza sull'ecumene, non sforzando quindi ulteriori risorse in questa direzione.

In primo luogo, è necessario considerare il fatto che l'idea di utilizzare la “crociata” come un possibile strumento per affermare la propria autorità imperiale non sia un'idea originale di Manuele I. Si può ritenere infatti che un precedente importante, agli occhi di Manuele, fu l'esperienza di Corrado III durante la seconda crociata. Il re tedesco, infatti, in occasione della crociata, aveva unito il suo spirito crociato, influenzato dalla predicazione di Bernardo di Clairveaux, con la volontà di tutelare il suo onore imperiale; e la “crociata” doveva e poteva essere un modo per ribadire la sua legittima aspirazione al titolo imperiale. La sua partecipazione alla seconda crociata, nel ruolo di più importante signore secolare della cristianità latina, metteva in risalto tutta la sua aspirazione alla dignità imperiale⁴². Sembra credibile che quest'esperienza diretta fosse rimasta

con i normanni si guastarono invece a causa della politica matrimoniale del *basileus*: Manuele utilizzò la figlia Maria Comnena come importante pedina della sua politica. Dapprima fu fidanzata a Bela III d'Ungheria. Poi furono avviate trattative con Guglielmo II di Sicilia, che in un primo momento sembrarono dare esito positivo. Poi però le trattative si interruppero, causando l'astio del re siciliano, il quale nel 1175 stipulò importanti trattati con Venezia, cosa che sancì l'isolamento di Bisanzio in Italia. Secondo Magdalino le trattative matrimoniali saltarono perché Manuele I e Barbarossa erano segretamente in contatto per un'alleanza matrimoniale che potenzialmente avrebbe giovato a entrambi. V. MAGDALINO, cit., pp. 89-90. Le trattative tra Manuele e Guglielmo sono riportate da Romualdo di Salerno, V. Romualdo di Salerno, *Chronicon sive Annales*, a cura di Giuseppe DEL RE, Napoli, Stamperia dell'Iride, 1845, p. 31

42 Non a caso durante la sua permanenza in Terra Santa iniziò a usare il titolo di *Rex Romanorum Augustus*. V. MAGDALINO, cit., pp. 48-49.

impresa nella mente di Manuele, che oltretutto era cognato del sovrano tedesco, e che forse tentò di riproporre l'unione del fervore crociato con l'affermazione della sua egemonia imperiale. Poteva essere uno dei numerosi modi per ottenere il riconoscimento, in Occidente, del suo ruolo imperiale, unico e legittimo, romano e cristiano. Soprattutto vista quella che era la situazione nell'Europa del XII secolo, scossa da numerosi conflitti e scontri. Aldilà delle possibili fonti di ispirazione per Manuele I, la sua volontà di presentare in Occidente la spedizione di Miriocefalo come una "crociata" va analizzata tenendo ben presente quella che era la complessa situazione internazionale nel 1176.

Riprendendo l'analisi di Lamma, già negli anni Sessanta del XII secolo in Europa si pensava che solamente tramite una nuova "crociata" si sarebbe riusciti a superare i numerosi conflitti che animavano il continente. Gli appelli, ritenuti poco convinti dalla storiografia, di Alessandro III di promuovere una nuova spedizione in Oriente andrebbero letti come un tentativo di non lasciare in questo campo iniziativa al Barbarossa⁴³. Nel decennio successivo l'Europa era giunta a una situazione di stallo, la "crociata" sembrava ancora una volta l'unica via per pacificare i conflitti tra Francia e Inghilterra e tra Barbarossa da un lato e i comuni italiani e il papa dall'altro. In una situazione così complessa, la volontà del *basileus* sembrerebbe essere quella di evitare nuove iniziative latine in Oriente, in modo da impedire che la politica bizantina in *Outremer* fosse compromessa. Certamente Manuele ricordava gli eventi della seconda crociata e i contraccolpi che subì la sua politica in quell'occasione. Una "crociata" latina era un'eventualità ancora più pericolosa se alla sua guida si fosse posto uno dei principali rivali di Manuele, ossia Federico I Barbarossa, anch'esso interessato a imporre la propria egemonia imperiale universale e a riunire la cristianità sotto la sua guida⁴⁴.

43 Per Paolo Lamma l'appello di Alessandro III, nonostante riprendesse i temi dei suoi predecessori, si mostra stanco e privo di fiducia. Inoltre, non poteva permettersi di lasciare l'iniziativa crociata nelle mani del suo avversario più pericoloso. Infatti, l'imperatore tedesco ed Enrico II d'Inghilterra facevano congetture su una possibile crociata, a cui non era del tutto estraneo anche il re di Francia Luigi VII. Il papa poteva sperare di risolvere lo scisma e i principali conflitti europei tramite la crociata. Ma nonostante le encicliche che il papa scrisse, le idee che circolavano per le corti europee e i continui appelli d'aiuto che giungevano da Oriente, in questa fase l'interesse per la Terrasanta in Europa era molto basso. V. LAMMA, cit., p. 127. Anche Phillips parla di iniziative poco ispirate e non sostenute da nessun programma di predicazione attiva. V. PHILLIPS, *Defenders of the Holy Land: Relations between the Latin East and the West, 1119-1187*, Oxford, Clarendon Press, 1996, pp. 149-150.

44 Alle aspirazioni universalistiche di Barbarossa si accompagnava il timore che la sua per-

Indubbiamente il *basileus* era interessato a impedire che ciò si verificasse, ma allo stesso tempo anche lui non era immune al fascino della “crociata” e alle possibilità politiche che si potevano venire a creare sfruttando questo tipo di narrazione. Presentarsi lui stesso alla guida di una “crociata”, in qualità di imperatore con pretese universali, in grado di unire e guidare la Cristianità sotto il suo stendardo, avrebbe rappresentato un durissimo colpo inferto al prestigio di Federico I, ed era un modo per riaffermare la sua persona e la sua politica in Occidente, dopo i sostanziali fallimenti delle sue iniziative in Italia. Probabilmente Manuele vedeva nella “crociata” un modo per rafforzare la sua posizione di unico imperatore romano e cristiano, a discapito del suo più diretto rivale.

La lettera ben si intreccia con le vicende europee del periodo. Una conseguenza diretta, secondo Lilie, della lettera del 1176 di Alessandro III in Francia furono le trattative di pace intavolate da Luigi VII ed Enrico II, i quali nel 1177 stipularono la pace e giurarono di prendere la croce. Per lo storico tedesco questi furono i risultati dell'appello papale di compiere una nuova “crociata”, in supporto dell'avanzata di Manuele I in Oriente⁴⁵. Ma questi furono eventi già successivi alla disfatta di Miriocefalo, quindi a mio avviso difficilmente legati alla volontà di un'azione comune tra i due sovrani e il *basileus*. Inoltre, nessuna “crociata” si concretizzò per volontà dei due re. Non solo i sovrani promisero di prendere la croce, ma anche i loro nobili: Filippo di Fiandra ed Enrico di Champagne, infatti, si organizzarono anche loro per intraprendere il pellegrinaggio armato. Nel 1177 solamente il conte di Fiandra giunse in Terrasanta: la sua presenza potrebbe essere una risposta all'appello del papa, ma sicuramente il conte non si mostrò intenzionato a intraprendere alcuna campagna insieme alla flotta bizantina che si trovava ad Acri. Magdalino considera gli avvenimenti relativi al 1177 come parte di un unico piano escogitato da Manuele per intraprendere una duplice offensiva contro il mondo islamico. Quello che il *basileus* aveva in mente era una duplice offensiva contro Kılıç Arslan e Saladino, che indubbiamente avrebbe garantito a Manuele un prestigio e un peso politico sconfinato in caso di successo. Quest'evenienza è suggerita da Giovanni Cinnamo, il quale conclude la

sona suscitava a Bisanzio: una spedizione guidata da lui in persona fino a Costantinopoli incuteva non poca paura nei bizantini. Cinnamo mostra i timori che i bizantini provavano nei confronti di Barbarossa e di un suo attacco contro l'impero bizantino, V. KINNAMOS, cit., p. 154.

45 LILIE, cit., p. 212.

sua opera, alla vigilia della battaglia di Miriocefalo, affermando che, in concomitanza con la partenza dell'esercito verso Iconio, da Costantinopoli salpò anche una flotta di centocinquanta navi diretta verso l'Egitto⁴⁶. L'ipotesi di Magdalino può risultare credibile, ma in ogni caso la spedizione navale fu posticipata di un anno rispetto all'avanzata via terra verso Iconio, e a questo punto risulta difficile credere che fosse ancora legata alla possibile idea di un duplice attacco contro il mondo islamico, data la cocente sconfitta di Miriocefalo⁴⁷.

Indubbiamente la “propaganda crociata” di Manuele I certamente aveva risvolti importanti anche per quanto riguarda i rapporti tra Bisanzio e gli stati crociati *d'Outremer*. Presentare la sua impresa come una “crociata” avrebbe rafforzato la posizione di sovranità del *basileus* verso Antiochia e Gerusalemme. Si può notare come Manuele avesse adottato un deciso cambio di politica nei confronti degli stati crociati rispetto ai suoi predecessori: non ci furono più, sotto il suo regno, tentativi militari di sottomettere Antiochia al dominio bizantino e di estendere la propria sovranità su Gerusalemme. Manuele I dispense la politica aggressiva nei loro confronti, presentandosi come loro amico e alleato, riuscendo ad ottenere il riconoscimento della sua autorità sulla Siria crociata e a stringere rapporti molto stretti con i sovrani di Gerusalemme⁴⁸. La politica di Manuele nei loro confronti aveva un duplice obiettivo: portare avanti gli interessi concreti di Bisanzio verso la Siria e la Palestina, non più attraverso la guerra ma bensì tramite la collaborazione e il riconoscimento formale della sua autorità; sfruttare i buoni rapporti con gli stati crociati e i loro collegamenti con l'Europa latina per ottenere in Occidente maggiore credibilità ed essere visto come un alleato e un amico più appetibile, e non una minaccia. Per questo motivo Manuele I era interessato a incrementare il suo status di campione della cristianità e protettore della Terrasanta (quale era di fatto), anche in contrasto con Barbarossa. Una vittoria nella spedizione di Miriocefalo, presentata come possibile “crociata”, avrebbe

46 KINNAMOS, cit., p. 224; MAGDALINO, cit., p. 97.

47 Piuttosto, come suggerisce Hamilton, ripreso a sua volta da Magdalino, la spedizione del 1177 è da collegarsi alla nascita a Gerusalemme di una fazione filobizantina, e alla presenza a Costantinopoli di Rinaldo di Châtillon. V. HAMILTON, *Manuel I Comnenus and Baldwin IV*, cit., p. 357; MAGDALINO, cit., p. 97.

48 Come mostrano i matrimoni tra Baldovino III e Amalrico I con una nipote e una pronipote di Manuele, le trattative per un attacco combinato contro l'Egitto, e la visita di Amalrico I a Costantinopoli nel 1171, occasione nella quale probabilmente si sottomise al *basileus*. V. MAGDALINO, cit., pp. 69-70, 74-75; LILIE, cit., pp. 175-176, 196-202, 204-209.

portato a una maggiore influenza di Bisanzio su Antiochia e su Gerusalemme, con i due stati ulteriormente assoggettati alla volontà di Manuele. Il quale, dalla vittoria avrebbe potuto ottenere sia un'eventuale immagine di crociato, sia il ruolo di unico vero difensore degli stati crociati e della Terrasanta, fatto questo che certamente rientrava nella politica egemonica che prevedeva di riacquisire per Bisanzio il suo ruolo centrale e il suo prestigio imperiale universale che le spettava di diritto. Non è da escludere, inoltre, che la rinnovata supremazia di Manuele avrebbe potuto garantire la sopravvivenza del regno di Gerusalemme dinnanzi alla sempre più grave minaccia rappresentata da Saladino⁴⁹.

La questione della possibile "propaganda crociata" di Manuele va letta anche attraverso quelli che furono i rapporti tra Roma e Costantinopoli durante il regno del *basileus*. Questo periodo vide un deciso riavvicinamento, sul piano politico, tra il papa e l'imperatore bizantino, entrambi interessati a limitare l'egemonia di Barbarossa in Italia e contrastare le sue pretese universali. Furono anni di continui scambi di ambascerie e trattative intense, anche se per lo più sterili, relative a una nuova *traslatio imperii* a favore di Bisanzio e al superamento dello scisma del 1054, senza il quale era impensabile riottenere la corona imperiale universale per Manuele. Bisogna considerare il fatto che la lettera del 1176 di Alessandro III fu precedente sia alla battaglia di Legnano che a quella di Miriocefalo, perciò fu scritta in un momento in cui un'intesa tra Roma e Bisanzio, per quanto improbabile, era ancora possibile. Risulta evidente il motivo del coinvolgimento del papa, in quanto era la più importante autorità religiosa latina, nonché un interlocutore fondamentale nelle relazioni tra Bisanzio e l'Occidente. Manuele era in contatto con tutti i principali sovrani europei, e non risultano altre lettere precedenti a Miriocefalo in cui presenta la sua spedizione in un'ottica "crociata". Questo a mio avviso è molto significativo, poiché sta a significare che Manuele era ben consapevole del ruolo centrale del papa nell'organizzazione delle precedenti spedizioni⁵⁰. E aver coinvolto in prima persona solamente Alessandro III,

49 È ipotizzabile che nel 1177 Saladino abbia deciso di invadere il regno di Gerusalemme solo dopo che la flotta bizantina inviata da Manuele si ritirò, senza aver trovato l'accordo per una nuova spedizione congiunta contro l'Egitto, e approfittando anche della partenza verso la Siria di Filippo di Fiandra, Raimondo III di Tripoli e Boemondo III d'Antiochia, la cui lontananza lasciò ulteriormente sguarnito il regno. V. LILIE, cit., pp. 218-219; HAMILTON, *The Leper King*, cit., pp. 127-131.

50 Quanto descritto nella lettera di Alessandro III, ossia l'attacco contro i turchi, la ricostruzione di Dorileo e la volontà di liberare le vie di pellegrinaggio, potrebbe sembrare in ef-

e attraverso di lui i francesi, mostrerebbe che il *basileus* era intenzionato a far passare la sua impresa come una possibile “crociata”, determinato a sfruttare il tradizionale ruolo del papa come promotore del pellegrinaggio armato verso l’Oriente. Inoltre, non ci risultano altre lettere di Alessandro III al di fuori di quella verso la Francia, ma si può ipotizzare che altre lettere dello stesso tenore furono scritte, come ad esempio verso l’Inghilterra, il cui re Enrico II vantava numerosi legami e parentele con molte delle famiglie d’Outremer, proprio come Luigi VII.

Si può presumere che Manuele in realtà non cercasse l’aiuto dell’Occidente latino per la conquista di Iconio, che riteneva essere benissimo in grado di affrontare con le sue ingenti forze (e non a torto). Dalle fonti non sembra infatti che Manuele si aspettasse alcun tipo di rinforzo dall’Occidente, come lascerebbe invece pensare la lettera del papa. Le uniche truppe “latine” che giunsero a Costantinopoli, seguendo il racconto di Niceta Coniata e di Giovanni Cinnamo, sono quelle ungheresi, ma queste non vennero a seguito di alcun appello papale, ma perché l’Ungheria era sottomessa a Bisanzio e doveva prestare il servizio militare nelle campagne del *basileus*, e vari mercenari di origine latina⁵¹. Si può ipotizzare che i possibili progetti crociati di Manuele fossero destinati a prendere il via solo dopo la conquista di Iconio e l’effettiva riapertura delle vie di pellegrinaggio che passavano all’interno dell’Anatolia. C’è da considerare la possibilità che a Manuele non servissero affatto rinforzi dall’Occidente: in questo periodo Bisanzio disponeva di una macchina bellica notevole, che, unita alle truppe provenienti dall’Ungheria, dalla Serbia, da Antiochia, dai cumani stanziati oltre il Danubio, dai turchi ostili a Kılıç Arslan o al servizio di Bisanzio, e da mercenari latini la cui origine non è meglio specificata, era perfettamente in grado di muovere guerra a Iconio da una situazione di superiorità iniziale (a Miriocefalo infatti l’esercito turco era meno numeroso di quello bizantino). Oltretutto Manuele era anche eccessivamente sicuro dei suoi mezzi. Un’ipotesi da considerare è quella per cui la richiesta del *basileus* si riferisse all’invio di mercenari piuttosto che alla partecipazione attiva di membri della nobiltà francese o dello stesso Luigi VII,

fetti l’inizio di una nuova crociata in cui bizantini e latini finalmente potessero collaborare, come avrebbe dovuto essere durante la prima e la seconda crociata. Con la differenza che stavolta l’iniziativa era partita da Costantinopoli. Così come nelle occasioni precedenti Alessio I e lo stesso Manuele avevano anteposto il bene dell’impero a quello dell’intera cristianità, questa volta i due aspetti potevano coincidere.

51 KINNAMOS, cit., p. 224; CONIATA, cit., p. 369.

dato che le esperienze precedenti in questo senso non erano state molto proficue, e la collaborazione tra imperatori Comneni e nobili latini in campo militare era sempre stata alquanto deficitaria. Ma considerando il contenuto della lettera e il coinvolgimento personale del papa, nonché le ingenti forze su cui poteva contare Manuele, quest'ipotesi mi sembra poco credibile.

5. Conclusioni

Miriocefalo, dunque, non si può considerare una “crociata”. Ma è lecito supporre che Manuele fosse interessato a presentare la sua spedizione come tale, intenzionato a sfruttare i temi legati alle precedenti spedizioni latine in Terrasanta come utili strumenti per restaurare il suo ruolo e quello del suo impero sull'ecumene. La retorica religiosa, che ha portato molti storici moderni a considerare la spedizione di Miriocefalo come un tentativo di “crociata bizantina”, va interpretata a mio avviso, in accordo con gli studi di Stouraitis e Chrysos, nell'ottica bizantina della guerra giusta di riconquista di territori romani e cristiani, facenti di diritto parte dell'impero. Ottica questa che poteva presentare alcuni aspetti in comune con le “crociate” dei latini. Certamente la personalità di Manuele ha contribuito a vedere nelle sue azioni velleità “crociate”, ma anche i suoi atteggiamenti che lo portarono ad imitare lo spirito “crociato” dei latini vanno visti nell'ottica della sua politica, volta ad impressionare il mondo latino e avvicinarlo a sé e al suo impero. Tuttavia, non si può escludere definitivamente che organizzare una “crociata” vera e propria non rientrasse tra i suoi obiettivi; quello che è certo è che questo tentativo appare subordinato inevitabilmente al successo della spedizione di Miriocefalo e alle esigenze concrete della sua politica in Asia Minore. La sconfitta probabilmente sancì l'abbandono di ogni suo progetto in questo senso, dato che dalle fonti non risulta alcun nuovo tentativo di presentare i suoi piani in ottica “crociata” (si pensi al tentativo di una nuova spedizione franco-bizantina contro l'Egitto nel 1177). Proprio la scarsità di fonti al riguardo non ci permette di andare oltre il campo delle ipotesi, ma risulta credibile la volontà di Manuele di porsi in qualche modo alla guida del movimento “crociato” latino. La lettera di Alessandro III del 1176 indica questa volontà del *basileus*, ed è una fonte preziosa che non può essere ignorata. È ipotizzabile che la “crociata” potesse rivelarsi uno strumento utile e prezioso per Manuele: abbiamo visto come nella sua politica erano presenti diversi temi, che si intrecciavano in uno schema complesso.

Una politica mediterranea, eterogenea, decisamente ambiziosa, rivolta tanto a Oriente quanto ad Occidente del suo impero. E le possibili implicazioni che si nascondono dietro la presentazione, al papa, della spedizione di Miriocefalo alla stregua di una “crociata”, vanno riallacciandosi alla sua quasi quarantennale attività politica del *basileus*. La lettera mostra il riconoscimento, da parte di Manuele I, del ruolo che i papi avevano rivestito nella predicazione e nell’organizzazione dei precedenti pellegrinaggi armati in Terrasanta, il cui modello era rappresentato dalla prima crociata. E mostra anche la volontà di Manuele di interfacciarsi con Alessandro III, e tramite lui coi i potenti d’Europa, nel tentativo di controllare e convogliare le possibili spinte “crociate” dei latini, che tanto pericolose erano state per Bisanzio in passato. Si può anche parlare di prevenzione quindi, da parte di Manuele I, soprattutto per quanto riguarda il suo rivale più pericoloso, ossia Federico I Barbarossa. I progetti dei due imperatori non erano poi così dissimili tra loro: entrambi, seppur in modo diverso, erano intenzionati a riportare il loro impero al vertice del mondo cristiano, affermando la loro supremazia sul restante ordine costituito. La loro rivalità li portò più volte a scontrarsi, anche se in modo indiretto: ovviamente nella penisola italiana, dove Manuele appoggiava i nemici del Barbarossa, a partire dal papa e dai comuni, con la speranza di guadagnare un ruolo privilegiato per il suo impero; nei Balcani, che possono essere visti come una “zona cuscinetto” tra i due imperi, in cui entrambi esercitavano vasta influenza; in *Outremer*, dove entrambi erano intenzionati ad assumere il ruolo di protettori sugli stati crociati, incrementando così il loro status di campioni della cristianità. Ruolo questo che Manuele I effettivamente riuscì a esercitare, soprattutto nei confronti del principato di Antiochia. Questi aspetti si uniscono nella possibile volontà di presentare quella che doveva essere la sua impresa contro i turchi come un’iniziativa cara a tutta la cristianità, come una “crociata”, con lo scopo di affermare la sua figura e il suo impero agli occhi dei latini d’Occidente e d’*Outremer*, per raggiungere gli obiettivi ultimi di tutta la sua politica: riottenere per Bisanzio (e per sé stesso) la corona universale, attuando una nuova *traslatio imperii*, riunire la cristianità sotto un unico stendardo e ristabilire un unico impero universale, romano e cristiano.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

- BONES, Kevin, «Ευθυμίου του Μαλακή, μητροπολίτου Νέων Πατρών (Υπατης), δύο εγκωμιαστικοί λόγοι, νυν το πρώτον εκδιδόμενοι, εις τον αυτοκράτορα Μανουήλ Α' Κομνηνόν (1143-1180)», *Θεολογία*, 3 (1948).
- CONIATA, Niceta, *Grandezza e Catastrofe di Bisanzio*, vol. 1, a cura di Pontani, Anna, Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, 2017.
- DUCHESNE, Louis, *Le Liber pontificalis; texte, introduction et commentaire (LP)*, vol. 2, Parigi, Ernest Thorin Éditeur, 1892.
- KINNAMOS, Ioannes, *Deeds of John and Manuel Comnenus*, trad. Charles. M. Brand, New York, Columbia University Press, 1976.
- Recueil des historiens des Gaules et de la France (R.H.G.)*, XV, Paris, Editeur des Bollandistes, 1878.
- ROMUALDO DI SALERNO, *Chronicon sive Annales*, a cura di Giuseppe DEL RE, Napoli, Stamperia dell'Iride, 1845.
- WIRTH, Peter, «Eustathii Thessalonicensis opera minora magnam partem inedita», *Corpus Fontium Historiae Byzantinae*, 32 (2000).

STUDI

- ANGOLD, Michael, *The Bizantine Empire, 1025-1204. A political history*, London, Longman, 1997.
- BERGAMO, Nicola, «Expediitio Persica of Heraclius: Holy War or Crusade? », *Porphyra*, 12(2008).
- BIRKENMEIER, John W., *The Development of the Komnenian Army: 1081–1180*, Leiden-Boston- Köln, Brill Academic Publishers, 2002.
- CAHEN, Claude, *The Formation of Turkey. The Seljukid Sultanate of Rūm: Eleventh to Forteenth Century*, Harlow, Pearson Longman, 2001.
- CHALANDON, Ferdinand, *Jean II Comnène, 1118-1143, et Manuel I Comnène, 1143-1180*, Paris, Alphonse Picard et Fils, 1912.
- CHRYSOS, Evangelos, «1176- A Byzantine Crusade?» in KODER, Johannes e STOURAITIS, Ioannis (cur.), *Byzantine War Ideology. Between Roman Imperial Concept and Christian Religion*, Wien, 2012.
- DENNIS, George T., «Defenders of the Christian People: Holy War in Byzantium», in LAIOU, Angeliki E. e MOTTAAHEDEH, Roy P. (cur.), *The Crusades from the Perspective of Byzantium and the Muslim World*, Washington D.C. 2001.
- FLORI, Jean, *La guerra santa. La formazione dell'idea di crociata nell'Occidente cristiano*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- HAMILTON, Bernard, «Aimery of Limoges, Latin Patriarch of Antioch (c. 1142 – c. 1196) and the Unity of the Churches», in CIGGAAR, Krijnie N. e TEULE, Herman G.B. (cur.), *East and West in the Crusader States: Context, Contacts, Confrontations II: Acta of the Congress Held at Hernen Castle in May 1997*, Louvain 1999.

- HAMILTON, Bernard, «Manuel I Comnenus and Baldwin IV», in *Crusaders, Cathars and the Holy Places*, Aldershot, Ashgate, 1999.
- HAMILTON, Bernard, *The Leper King and his Heirs. Baldwin IV and the Crusader Kingdom of Jerusalem*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- KOLBABA, Tia M., «Fighting for Christianity. Holy War in the Byzantine Empire», *Byzantion*, 68(1998).
- KOLIA-DERMITZAKI, Athina, «Byzantium and the Crusaders in the Comnenian Era. Perception and Reality», in CHRISSIS, Nikolaos. G., KOLIA-DERMITZAKI, Athina e PAPAGEORGIOU, Angeliki (cur.), *Byzantium and the West: Perception and Reality (11th-15th c.)*, New York 2019.
- LAMMA, Paolo, *Comneni e Stauffer: Ricerche sui rapporti fra Bisanzio e Occidente nel secolo XII*, 2 voll., Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1953-55.
- LILIE, Ralph J., *Byzantium and the Crusaders States 1096-1204*, Oxford, Clarendon Press, 1993
- MAGDALINO, Paul, *The Empire of Manuel I Komnenos 1143-1180*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993.
- MUSARRA, Antonio, *Le crociate. L'idea, la storia, il mito*, Bologna, Il Mulino, 2022.
- NICOL, Donald M., *Byzantium and Venice. A study in diplomatic and cultural relations*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988.
- OSTROGORSKIJ, Georgij A., *Storia dell'impero bizantino*, Torino, Einaudi, 1968.
- PHILLIPS, Jonathan, *Defenders of the Holy Land: Relations between the Latin East and the West, 1119-1187*, Oxford, Clarendon Press, 1996.
- PHILLIPS, Jonathan, *The Second Crusade: Extending the Frontiers of Christendom*, New Haven, Yale University Press, 2007.
- RUNCIMAN, Steven, *A History of the Crusades. Volume I. The First Crusade and the Foundation of the Kingdom of Jerusalem*, Cambridge, Cambridge University Press, 1951.
- RUNCIMAN, Steven, *A History of the Crusades. Volume II. The Kingdom of Jerusalem and the Frankish East: 1100-1187*, Cambridge, Cambridge University Press, 1952.
- STONE, Andrew, «Dorylaion revisited. Manuel I Komnenos and the refortification of Dorylaion and Soublaion in 1175», *Revue des Études Byzantines*, vol. 61(2003).
- STOURAITIS, Ioannis, «Jihād and Crusade: Byzantine Positions towards the notions of holy war», *BYZANTINA SYMMEIKTA*, 21(2011).
- TESSERA, Miriam R., *Orientalis Ecclesia. Papato, Chiesa e Regno Latino di Gerusalemme (1099-1187)*, Milano, Vita e Pensiero, 2010.
- TYERMAN, Christopher, *The invention of the Crusades*, London, Palgrave Macmillan 1998.

Échiquier dit de Charlemagne,
cavalier, ivoire d'éléphant, XIe siècle,
Italie méridionale, trace de peinture,
d'un ensemble de 16 pièces conservées
dans le trésor de Saint-Denis - Hauteur
environ 8 cm - Cabinet des médailles,
Paris, n° Inv 305 à 323.
Photo by Siren-Com 2010
CC SA 3.0 Unported



Storia Militare Medievale

Articoli / Articles

- *L'affermazione del potere imperiale nei *Tactica* di Leone VI,*
di GIOACCHINO STRANO
- *Manuele I Comneno e la crociata uno strumento di egemonia imperiale,*
di CARLO VENTURI
- *Le frecce di Puglia. Tattiche di combattimento degli arcieri saraceni di Lucera,*
di STEFANO SAVONE
- *Gli ordini religiosi cavallereschi in Italia: da miles Christi a truppe mercenarie durante la guerra del Vespro,*
di CRISTIAN GRISCIOLI
- *La strategia militare e i presupposti per il recupero della Terrasanta nella trattativa di Pierre Dubois,*
di MATTEO MARIOZZI
- *Toward an Understanding of Florentine Infantry in the Age of Companies of Adventure,*
di WILLIAM CAFERRO
- *Le ali di fanteria nelle osti tardo comunali italiane,*
di FILIPPO NARDONE
- *«Iusticia et sanguinis hominum vendebatur». L'epistolario di Salutati durante la Guerra degli Otto Santi e la lettera del 21 Febbraio 1377,*
di MATTIA VANNETTI
- *Le Fähnlein: Antiche bandiere di guerra dei cantoni svizzeri,*
di ROBERTO BICCI
- *Il cardinale-militare nel Quattrocento e il problema della "doppia-obbedienza",*
di MARCO CASCIOTTA
- *Lancia, scudo... e dadi. Tre grandi battaglie medievali reinterpretate tramite il gioco di simulazione,*
di RICCARDO MASINI

Recensioni / Reviews

- ANTONIO MUSARRA, *Le crociate. L'idea, la storia, il mito*
[di ANDREA RAFFAELE AQUINO]
- FULVIO DELLE DONNE, *Federico II e la crociata della pace,*
Roma, Carocci, 2022
[di FILIPPO VACCARO]
- MARCO MERLO (cur.), *Heavy metal. Acciaio, oro e polvere da sparo al Museo Marzoli,* Milano, Skirà, 2022
[di ANDREA CACCAVERI]